

Sentimento ma anche pathos e dolore nel Fado di Dulce Pontes

La musica popolare portoghese ammalia il Massimo

È stata una serata vissuta in un clima sospeso, intimista, a tratti di malinconia e struggimento. Lei, voce assunta da poco al firmamento di quelle femminili che non moriranno mai, ha dominato con sobrietà fisica la scena, lasciando che tutta l'attenzione fosse per le sue ballate, viscerali e talvolta dolorose. La tappa ascolana di Dulce Pontes, svolta al Ventidio con l'attenzione e l'attesa che solo i grandi eventi possono suscitare, ha potuto far constatare agli oltre 600 presenti tra il pubblico che, davvero, è nata una stella luminosissima nell'universo delle 7 note internazionali. Pur esprimendosi in portoghese e tenendo fede a matrici ben precise, di stampo popolare e con espressioni come lamenti dell'anima, dalla timbrica cristallina eppure misteriosa, la Pontes ha convinto anche i neofiti del Fado. Resa celebre nei decenni scorsi nel mondo da Amalia Rodriguez, questa disciplina musicale grazie a lei, ventottenne di Montijo, ultima di una famiglia in cui ha sempre pulsato sangue artistico, sta arrivando anche al pubblico più giovane.

"La mia interpretazione del Fado è diversa da quella proposta nel passato perché io non intendo essere una purista: il mio è un modo istintivo di sentirlo, di viverlo". Dulce Pontes, raggiunta in camerino dopo l'avvolgente performance ascolana, la prima di un tour italiano

che toccherà anche Firenze, Venezia e Milano, è ancora visibilmente coinvolta da ciò che ha appena sentito sul palcoscenico, al termine di ben tre bis. "Sì, mi sono commossa ma non posso evitare che succeda, mi parte da dentro..." spiega, mentre racconta di essere entusiasta dell'Italia, dell'accoglienza che sta ricevendo in questa prima serie di concerti nella nostra penisola e di coloro che, qui, hanno subito creduto in lei.

Tra le persone che l'hanno conquistata spiccano il Maestro Morricone, con cui ha lavorato per il soundtrack di "Sostiene Pereira" e con il quale si esibirà al Santa Cecilia nel prossimo novembre, e il giornalista Peppe Videtti, che l'accompagnerà nell'imminente impegno, a Lisbona, per il debutto lirico ne "La Carmen" di Bizet. Mentre parla, sembra ancora che viva le sensazioni provate durante il repertorio eseguito pochi minuti prima.

In mezzo alle tastiere, contrappuntando la propria voce tra le percussioni e il contrabbasso, lasciandosi stringere dalla magia delle chitarre, la Pontes ha toccato i momenti più straordinari attraverso le note di "Cancao do mar", suite immortale lanciata proprio dalla Rodriguez e in "O infante", poesia scritta da Fernando Pessoa e da ella musicata al piano. Quando, supportata dal suono magnetico della band, mostra tutta l'inquietudine e la bellezza



del suo paese intonando la lacerante "Estranha forma de vida", scritta da Amalia con Alfredo Marceneiro, è impossibile non

avvertire la pelle che si alza fin quasi a strapparsi e non provare la voglia di piangere insieme a lei.

A quasi 10 anni dal Convegno di studio che si svolse nel capoluogo piceno, è avvenuta la pubblicazione del volume sui dialetti della Marca ascolana. Oggi come allora, la motivazione è quella di riscoprire gli idiomi del nostro territorio, elementi insostituibili per la comprensione della cultura in cui le popolazioni sono cresciute; strumenti capaci come null'altro di poter spingere le attuali generazioni al recupero di una memoria storica, affinché si possano delineare i caratteri dell'identità collettiva a cui apparteniamo. Il libro, diviso in due sezioni, la prima di carattere storico-economico e la seconda di impronta antologica, con molti saggi critici e versi in vernacolo, è stato presentato presso la Biblioteca Provinciale "Ugo Toria", alla presenza dell'assessore Carlo Verducci. La pubblicazione riporta le relazioni del tempo ad opera dei convegnisti allora presenti, capaci di sviscerare l'argomento del pluralismo linguistico marchigiano e affondare i propri interventi tra le realtà

Esce il volume sui dialetti della Marca ascolana

Per non dimenticare le nostre radici

del Piceno, in particolare modo l'area ascolana, il cui dialetto è preso in considerazione attraverso le caratteristiche di città e di campagna, i proverbi, le peculiarità glottologiche. Curato con attenzione da Gabriella Mazzocchi, che ha voluto allegare agli scritti splendide immagini di un autentico macchiaiolo del secolo scorso, l'artista ascolano Giulio Gabrielli, che ben esprimono le realtà umane alle quali fanno riferimento i linguaggi protagonista delle pagine, "I dialetti della Marca ascolana" si configura come un documento prezioso per entrare in merito ad usi e costumi del

passato, illustrati in versi da autentici appassionati senza tempo del vernacolo, come Cagnucci, Vittori, Pio Salvi, Ippolito Brandozzi, Alfredo Rossi, Checco Bonelli, Bice Piacentini e Marco Scatista. "Nonostante il ritardo con cui avviene il collegamento al Convegno a cui fa riferimento, si tratta di una iniziativa di grossa validità culturale che il tempo non ha mutato" ha affermato Verducci, sottolineando l'impegno della Provincia di diffondere l'opera in tutte le scuole del Piceno. Divulgatore dell'iniziativa durante la presentazione è stato il prof. Sergio Anselmi dell'Università di Ancona, accanto a Renzo Paci, Gino Troli, Annamaria Mancini, Ugo Vignuzzi, Sanzio Balducci, Vittorio Traini, Giulia Latini e Temistocle Franceschi autore degli interventi scritti. Un impegno tipografico che racchiude anche significati di interesse sociale, considerando la sempre minor familiarità con il dialetto che dimostrano di possedere le nuove generazioni.